

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 10.

ADRIA BARTOLICH, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Corleone, Danese, Landolfi, La Russa, Li Calzi, Maiolo, Martinat, Mattarella, Mattioli, Micheli, Muzio, Pisanu, Rivera, Scalia, Schietroma, Solaroli e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Valutazione del Governo circa possibili prospettive di riforma costituzionale)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-06628 (*vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

DARIO FRANCESCHINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, l'interrogante fa riferimento ad una lezione che il Presidente del Senato, senatore Mancino, ha tenuto il 27 novembre 2000 alla Scuola superiore Sant'Anna di Pisa, sul tema « Il Parlamento e il sistema maggioritario ». In particolare, l'interrogante evidenzia alcune affermazioni riportate da *Il Giornale d'Italia* del giorno successivo ed attribuite al Presidente del Senato, che fanno riferimento all'esigenza di introdurre nel nostro ordinamento una Camera delle regioni, con un cenno, nell'ambito di un discorso più complesso di quello riportato nell'interrogazione, anche alla possibilità di immaginare che in futuro nel Parlamento vi possa essere anche una rappresentanza per categorie economiche ed intellettuali.

L'interrogante sa bene che in questa legislatura vi è stato un tentativo, all'inizio condiviso da tutte le forze politiche, di riformare l'intera seconda parte della Costituzione e, quindi, di porre mano, insieme ad un trasferimento di poteri alle regioni, anche ad una riforma del sistema bicamerale, immaginando di introdurre nel nostro ordinamento una Camera delle regioni o Camera delle autonomie (tema che è stato ampiamente dibattuto).

Purtroppo il disegno di riforma immaginato in sede di Commissione bicamerale si è bloccato in Parlamento e non credo sia questa la sede per ricordare le responsabilità, che pure sono responsabilità politiche precise, dell'interruzione di quel processo. Da quel momento si è reso necessario intervenire non più con un disegno organico, ma con interventi settoriali, sempre nell'ambito della seconda parte della Costituzione. Per questo il Parlamento ha lavorato ed è arrivato ad approvare in prima lettura le modifiche al titolo V della Costituzione, che aspettano l'approvazione definitiva di Camera e Senato e che introducono una serie di profonde innovazioni rispetto al ruolo delle regioni, al rapporto tra regioni e Stato ed allo stesso ordinamento complessivo della Repubblica.

Questa è stata la riforma possibile, condivisa anche dai presidenti delle regioni, che su questo testo hanno invitato il Parlamento ad approvare entro questa legislatura la riforma in oggetto. Non è stato possibile, per ragioni di tempo ben comprensibili e del tutto evidenti, immaginare di porre mano negli ultimi mesi della legislatura ad una modifica del nostro sistema bicamerale — questi temi sono stati affrontati in maniera molto approfondita nel corso del dibattito sulla cosiddetta legge sul federalismo —, in quanto non si poteva pensare di introdurre nel nostro ordinamento una Camera delle regioni o delle autonomie senza ridisegnare compiutamente il sistema bicamerale previsto dalla nostra Costituzione e senza poi lasciare al Parlamento il tempo necessario per approvare una nuova legge elettorale che consentisse di arrivare all'elezione della nuova Camera secondo nuove regole. Per questo non è stato possibile affrontare nel corso di questa legislatura il tema di una riforma del sistema bicamerale e, quindi, dell'introduzione di una nuova Camera che prevedesse anche forme diverse di rappresentanza.

Occorre comunque segnalare che l'articolo 11 del testo, che dovrà essere approvato definitivamente prima della

fine della legislatura, propone che fino alla revisione costituzionale del sistema bicamerale i regolamenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica possano prevedere la partecipazione di rappresentanti delle regioni, delle province autonome e degli enti locali alla Commissione parlamentare per le questioni regionali, cosa che evidentemente è possibile nell'ambito dell'attuale ordinamento.

Vale la pena ribadire che nel corso di quel dibattito il ministro per le riforme istituzionali Antonio Maccanico ha ribadito quello che era già stato detto in altre occasioni e, cioè, che non è pensabile un ordinamento federale che non veda la rappresentanza delle regioni al centro e che l'assetto federale della Repubblica non può non avere un'incidenza sul bicameralismo. Questo è uno dei nodi che restano ancora da sciogliere su cui occorrerà intervenire nella prossima legislatura utilizzando la procedura prevista dall'articolo 138 della Costituzione che impone un processo di riforme graduali.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor sottosegretario, l'interrogazione molto breve da me presentata formulava una domanda precisa alla quale lei — e io la comprendo — non ha voluto né potuto né saputo rispondere. Non mi interessa la cronistoria delle riforme istituzionali, anche perché le responsabilità del fallimento possono essere tranquillamente rispedite al mittente; mi interessa il quesito che io le ho posto: il Presidente del Senato ha parlato di rappresentanza nel nuovo ordinamento costituzionale delle categorie economiche ed intellettuali, che è cosa completamente diversa dal problema delle autonomie.

Le confesso, onorevole sottosegretario, che la mia interrogazione aveva un inconfessato carattere pretestuoso: l'autorevolezza indiscussa del Presidente del Senato applicata ad un disegno di riforma costituzionale che intende riservare un

ramo del Parlamento, fra l'altro, alla rappresentanza delle categorie della produzione e della cultura continua a conferire o riprende o inizia a conferire dignità di pensiero alla dottrina — lei, onorevole sottosegretario, dovrebbe essere particolarmente sensibile all'argomento — che da Toniolo in poi ha immaginato l'organizzazione corporativa dello Stato; soprattutto assolve me, maturo deputato di Alleanza nazionale e nei decenni passati giovane del Movimento sociale italiano, innamorato di una nuova e più organica ingegneria costituzionale. Accanto a me c'è l'onorevole Teodoro Buontempo che, come me, ha creduto in tali principi che oggi trovano autorevole voce nel Presidente del Senato. L'onorevole Buontempo ed io ci chiedevamo poc'anzi perché mai quando noi predicavamo in anni lontani con grande fede l'organizzazione corporativa dello Stato venivamo tacciati dozzinalmente di neofascismo, venivamo perseguiti in base alla mai troppo vituperata legge Scelba, mentre ora addirittura la seconda carica dello Stato dalla cattedra esprime con serietà e dignità tali concetti.

Siamo grati al senatore Mancino di aver avuto il coraggio di affrontare un tema considerato maledetto anche da lei, onorevole sottosegretario, perché ci ha parlato delle autonomie e delle regioni, ma non ci ha parlato di questa specifica individuazione della rappresentanza delle categorie della produzione che esce da quel democraticismo astratto che in realtà non rappresenta nulla e nessuno, come hanno dimostrato i cinquant'anni di Parlamento necessari per affrontare una riforma organica degli interessi legittimi che devono avere una precisa collocazione nelle massime assise della rappresentanza popolare.

Non posso dunque considerarmi soddisfatto, posso dire soltanto che il senatore Mancino ha interpretato autorevolmente un pensiero per il quale noi molto più modestamente abbiamo combattuto, che abbiamo interpretato e difeso per anni e che ci assolve da quelli che noi stessi ultimamente ritenevamo potessero

essere dei peccati. Mi auguro che si proceda su questa strada, che la riforma costituzionale in questo settore avanzi e che finalmente le dottrine, indipendentemente dalla loro applicazione concreta, ritrovino quella dignità che meritano (mi appello a lei, onorevole sottosegretario, che è sicuramente un profondo conoscitore del pensiero di Toniolo) e siano sottoposte a studio se vogliamo davvero che queste Assemblee rappresentino interessi non soltanto generici ma particolari e legittimi e che conferiscano efficienza ed efficacia al lavoro delle Assemblee parlamentari (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

(Ritrovamento di un ordigno esplosivo nei pressi dell'abitazione del deputato Diliberto)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Grimaldi n. 3-06876 e Buontempo n. 3-06883 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 2*).

Queste due interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore Massimo Brutti, ha facoltà di rispondere.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, dopo che il 6 febbraio scorso sono stati trovati due involucri contenenti ordigni esplosivi e polvere di tritolo nei pressi dell'abitazione dell'onorevole Diliberto, sono state presentate due interrogazioni alle quali mi accingo a rispondere. Entrambe le interrogazioni chiedono notizie dettagliate sull'accaduto; quella che ha come primo firmatario l'onorevole Grimaldi sottolinea la gravità dell'episodio, specie in considerazione dell'imminente scadenza elettorale. La presenza dell'ordigno è stata segnalata intorno alle ore 13,20 del 6 febbraio scorso, attraverso una chiamata al 112 da parte di un cittadino rumeno, il quale è informato che in una via del quartiere Prati di

Roma, in corrispondenza di una feritoia per il deflusso delle acque piovane ubicata sotto il marciapiede, si trovavano due involucri che sembravano ordigni esplosivi. Quel cittadino rumeno è residente a Roma nella stessa via. Sul posto sono intervenuti i militari e gli artificieri dell'Arma dei carabinieri. I primi rilievi hanno permesso di accertare che si trattava di due detonatori a percussione di bombe a mano di vecchia fabbricazione. Per ragioni di sicurezza, è stata esclusa l'ipotesi di un brillamento sul luogo e si è ritenuto preferibile trasportare il materiale in caserma per i rilievi del caso. Al momento del ritrovamento, dunque, non vi è stata — da parte del personale che è intervenuto — alcuna sottovalutazione, ma si è proceduto con la cautela necessaria.

Dalla relazione tecnica degli artificieri risultano le informazioni che fornisco di seguito.

In primo luogo, i due detonatori con relative cariche di scoppio erano componenti di bombe a mano, marca O.T.O., del tipo Balilla, di fabbricazione italiana in dotazione alle Forze armate nazionali nel periodo compreso tra le due guerre mondiali e da allora non più in produzione. In secondo luogo, le radiografie effettuate hanno confermato l'integrità dei detonatori e la presenza, all'interno, di polvere (con grande probabilità, una miscela esplosiva costituita da tritolo e binitronaftalina di circa 36 grammi per ciascuna carica).

In terzo luogo, verosimilmente le cariche erano state prelevate dopo aver svitato l'involucro esterno della bomba Balilla. L'operazione non è particolarmente rischiosa: si effettua, infatti, con le due sicurezze inserite (maneggio e trasporto) agendo su un piolino che, premuto, consente di svitare i due corpi esterni della bomba stessa. Si tratta, naturalmente, di una operazione che richiede una certa esperienza ed una certa conoscenza della relativa meccanica.

Infine, nello stato in cui si trovavano i detonatori, avrebbero potuto esplodere solo a seguito di una percussione sulla capsula con un oggetto acuminato.

Le due parti di bomba, insieme ad una spugnetta di colore verde, erano separatamente avvolte in due mezze pagine del *Corriere della Sera* del 15 ottobre 1990.

Il confezionamento degli involucri, lo stato di conservazione dei fogli di giornale e dei due detonatori, nonché la presenza del residuo di spugna essiccata, lasciano pensare che il materiale sia stato conservato da qualche tempo in quello stato. Resta da accertare per quale ragione o da chi siano stati depositati in quel punto della strada gli involucri.

Il luogo del rinvenimento dista, come ho già accennato, circa 10 metri dal portone d'ingresso dello stabile ove abita l'onorevole Diliberto. Sono in corso le indagini volte a stabilire quale sia la provenienza dei detonatori e tra le ipotesi investigative che vengono valutate, naturalmente, vi è quella dell'atto intimidatorio nei confronti dell'onorevole Diliberto. Seppure di ridotta pericolosità, quel materiale era potenzialmente in grado di esplodere e il messaggio intimidatorio può consistere proprio in questa potenzialità.

Va ricordato che un'altra inquilina dello stesso stabile ha presentato a sua volta un esposto denuncia ove afferma di ritenersi possibile obiettivo dell'atto intimidatorio, a causa del suo incarico di medico responsabile dell'area sanitaria della casa di reclusione di Rebibbia. La dottoressa ha anche fatto riferimento ad un episodio di minacce telefoniche. Anche questa ipotesi, quindi, viene doverosamente vagliata dalle forze di polizia adette alle indagini.

Del rinvenimento dell'ordigno è stata immediatamente informata la procura della Repubblica.

Nelle indagini in corso viene considerata anche l'ipotesi del tentativo di disfarsi dei due involucri, ma in questo caso certo si tratterebbe di un tentativo maledetto e non riuscito, dal momento che gli involucri sono stati lasciati in vista e il loro possessore non è riuscito a gettarli nella feritoia per il deflusso delle acque piovane, mentre sarebbe stato assai facile farlo, dal momento che gli involucri sono stati depositati proprio a brevissima di-

stanza da quella feritoia: sarebbe quindi un po' singolare la dinamica del fatto, se volessimo interpretarla come l'espressione di un atto casuale, del gesto di chi si vuole liberare di un oggetto scomodo.

Per completezza di informazione comunico che il 9 febbraio scorso, durante le indagini riguardanti l'episodio di cui stiamo parlando, sono state rinvenute alcune armi e numerose munizioni da guerra nella casa adiacente alla residenza dell'onorevole Diliberto, dove abita una persona anziana reduce del secondo conflitto mondiale. Questa persona è stata deferita all'autorità giudiziaria per detenzione illegale di armi e munizionamento da guerra.

Occorre attendere gli esiti dell'inchiesta giudiziaria prima di poter trarre conclusioni definitive sull'episodio, sul modo in cui si sono svolti i fatti e sulle intenzioni che muovevano colui che ha depositato il materiale esplosivo. Di fronte ad un fatto come questo, che può essere stato determinato da una volontà di intimidazione nei confronti del segretario del Partito dei comunisti italiani, l'attenzione delle forze dell'ordine è e sarà particolarmente vigile.

Quanto alla circostanza che l'onorevole Diliberto ha appreso del ritrovamento soltanto al suo rientro a casa, la sera del 6 febbraio, dal portiere di uno stabile vicino, senza che ne fossero stati direttamente informati né lui stesso né i suoi familiari o la sua scorta, voglio sottolineare che la questione si è chiarita attraverso un colloquio diretto tra il generale Siracusa e l'ex ministro della giustizia. Il generale ha espresso il suo rincrescimento, parlando di un disguido di comunicazione e naturalmente il Governo non può che sottoscrivere questa dichiarazione del generale Siracusa, di cui, del resto, l'onorevole Diliberto ha preso atto sottolineando che la questione era chiarita.

Dopo l'accaduto, il prefetto di Roma ha ritenuto opportuno, d'intesa con il questore e con il comandante provinciale dei carabinieri, intensificare i servizi di controllo da parte delle forze di polizia nell'area ove è situato l'immobile. Devo

dire, comunque, che l'abitazione dell'onorevole Diliberto è considerata dalla questura e dalla prefettura di Roma un obiettivo cosiddetto sensibile: pertanto, tutti i servizi che sono necessari a vigilare e tutelare obiettivi sensibili sono stati disposti e vengono eseguiti con accuratezza, proprio in relazione al luogo di abitazione dell'onorevole Diliberto.

Il Governo, traendo spunto da questo episodio — che non è il primo in questo periodo dello stesso genere — ribadisce il proprio impegno a garantire la libertà di manifestazione del pensiero degli esponenti politici, degli eletti dal popolo, dei dirigenti dei partiti. Nessuna provocazione può essere tollerata; qualsiasi fatto idoneo a turbare la libera manifestazione del pensiero, l'esercizio libero dei diritti politici non può né deve essere minimizzato o sottovalutato.

Credo che il Governo abbia il dovere — e questa è l'indicazione che noi diamo alle forze di polizia — di fare tutto ciò che è possibile anche sul terreno dell'azione preventiva per tutelare pienamente la libertà di chi è protagonista di battaglie politiche ed è anche al centro di polemiche accese che si svolgono sul terreno della battaglia ideale e della battaglia politica; la libertà di chi è al centro di polemiche che lealmente si aprono nel confronto con i propri avversari politici deve essere pienamente tutelata; pertanto massima sarà la vigilanza contro ogni tipo di azione intimidatoria nei confronti di chiunque. Il Governo intende a tale proposito raccogliere l'impegno concorde di tutte le forze politiche, perché questa poi è la linea di resistenza più forte contro il serpeggiare di azioni intimidatorie.

Naturalmente, l'impegno e la tutela da parte del Governo e delle forze di polizia si esprimeranno con il necessario senso delle proporzioni di fronte agli episodi che si verificano, ma sempre con rigore. Non dobbiamo sottovalutare nessuno di questi episodi, affinché siano bloccati atti dello stesso genere e siano impediti tutti i tentativi di imitazione rispetto agli episodi che si sono verificati in questi mesi.

Questo è l'impegno che il Governo ribadisce e su di esso contiamo di avere il sostegno e il consenso di tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Grimaldi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-06876.

TULLIO GRIMALDI. Ringrazio il rappresentante del Governo per la sua dettagliata esposizione. Il pacco rinvenuto sotto l'abitazione dell'onorevole Diliberto probabilmente non era destinato ad esplodere (non era in condizioni di farlo) e, se anche fosse esploso, non avrebbe sicuramente provocato gran danno.

Ma il punto non è questo. Si tratta, evidentemente, di un atto dimostrativo operato proprio sotto l'abitazione dell'onorevole Diliberto. Che ciò sia vero è poi dimostrato dal fatto che il giorno successivo è stata trovata, posta in bella mostra all'interno del portone dello stabile dell'onorevole Diliberto, una copia del *Secolo d'Italia* con la data del 6 febbraio. Non voglio dire che questo rappresenti una firma, ma naturalmente chi ha confezionato quell'ordigno e chi lo ha messo sotto lo stabile dell'onorevole Diliberto voleva ribadire che si trattava di un atto dimostrativo ed intimidatorio proprio nei suoi confronti.

TEODORO BUONTEMPO. Il *Secolo d'Italia...*!

TULLIO GRIMALDI. Perché colpire l'onorevole Diliberto? Tutti sanno che l'onorevole Diliberto è il segretario del partito dei comunisti italiani, cioè di un partito che più di ogni altro in questo momento tiene viva la coscienza democratica e antifascista del nostro paese. La lotta politica, naturalmente, si è incentrata anche su questo. A tale riguardo è sufficiente ricordare le parole pronunciate nei giorni scorsi dal sindaco di Treviso (il sindaco di quella città appartiene alla Lega, che fa parte della coalizione della cosiddetta Casa delle libertà). Ricordo poi le manifestazioni di antirazzismo, di in-

tolleranza, che colpiscono comunque tutti quei movimenti e quei partiti politici che si oppongono a ciò.

Quindi, l'antifascismo che noi abbiamo sempre propugnato viene oggi additato da altri come l'obiettivo da colpire. Questo è lo scopo di tali attentati, di tali atti dimostrativi che tra l'altro non sono isolati perché già in passato ce ne sono stati altri.

È altresì necessario ricordare ciò che è avvenuto presso la redazione de *il manifesto*. In quel caso non si trattava di un atto dimostrativo perché, se fosse esplosa quella bomba un attimo dopo, probabilmente avrebbe provocato una strage.

È chiaro che noi comunisti, e in particolare Diliberto, non ci lasciamo intimidire da ciò. Ci mancherebbe altro! Abbiamo sempre combattuto il fascismo a viso aperto, lo abbiamo sconfitto e quindi non è questo il senso della nostra interrogazione; noi non vogliamo sollevare clamori ma soltanto invitare le istituzioni alla massima vigilanza, cosa che ci ha assicurato il rappresentante del Governo e gliene diamo atto, ma vogliamo anche sollecitare da parte di tutti quella vigilanza democratica ed antifascista che è necessaria soprattutto in questo momento. Lo diciamo al di là di qualsiasi revisionismo, che possa passare anche in certi ambienti. Riteniamo che in questo momento, in questa delicata e difficile competizione elettorale, sia necessaria questa vigilanza antifascista alla quale chiamiamo tutte le forze democratiche del paese (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*).

PRESIDENTE. L'onorevole Buontempo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-06883.

TEODORO BUONTEMPO. Se si esclude l'ultima parte della sua risposta, il sottosegretario ha parlato in un modo non conforme a quello in cui di solito interviene, ossia ha parlato con una voce quasi insicura. Di solito, il sottosegretario risponde con molta determinazione; questa volta ha ripreso vigore soltanto nella parte

finale del suo intervento. Quando tentava di ricostruire i fatti si notava una incertezza o sua o di chi ha scritto il testo.

Onorevole sottosegretario, lei ci è passato vicino ma non si è soffermato su un dato. Non le risulta, non le hanno detto gli inquirenti che in uno stabile vicino all'abitazione dell'onorevole Diliberto c'è un pensionato di ottant'anni che ha in casa dei residuati bellici?

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma l'ho detto!

TEODORO BUONTEMPO. Lei ha omesso che le due bombe a mano erano avvolte in una copia del *Corriere della Sera*. E questo perché quel anziano pensionato ha nella sua abitazione un'intera raccolta del *Corriere della Sera*. La copia del giornale che avvolgeva le due bombe è, se ben ricordo, del 1990. Questo pensionato avrà preso dei residuati bellici per gettarli in una feritoia e invece sono rimasti lì!

Lei ha detto, correttamente, che le due bombe non potevano esplodere o, meglio, che per esplodere occorreva che uno si fosse messo in ginocchio e avesse colpito con un martello sulla parte tagliente. Ma ciò che lei ha detto qui e a cui io avevo già accennato in aula nel corso del mio primo intervento, lo avevano detto subito gli inquirenti. Nonostante gli inquirenti avessero detto che la bomba conteneva 36 grammi di tritolo e che, comunque, anche se si fosse tentato di farla esplodere colpendola con un martello, si sarebbe avuto soltanto un effetto sonoro, ventiquattr'ore dopo, con la spregiudicatezza e il cinismo tipici del marxismo-leninismo, il partito dei Comunisti italiani ha fatto una conferenza stampa accusando il neofascismo e collegando quell'ordigno, che non sarebbe potuto esplodere, con un altro di simile fattura collocato vicino a Palazzo Chigi; ha chiesto addirittura lo scioglimento di Forza nuova e ha collegato quella che non era altro che un'intimidazione violenta alla questione dei libri di testo, citando il presidente Storace ed ha richiamato l'episodio Mussolini-Bellillo in TV.

Gli esponenti di Rifondazione comunista hanno detto cose di una gravità inaudita. Questo sì che è terrorismo! Il partito dei Comunisti italiani ha volontariamente e premeditatamente tentato di rifilare agli italiani la bufala di un'emergenza terroristica. In questo caso, l'unico terrorismo evidente — e il Governo avrebbe dovuto evidenziarlo — è quello dei massimi esponenti di quel partito che hanno tentato di creare un clima di violenza, di intimidazione e di falsità che avrebbe potuto mettere a rischio di attentati persone e cose. È un fatto grave di cui il Governo non può assumersi le responsabilità, considerato che l'onorevole Diliberto ha addirittura criticato l'operato dei carabinieri che, come lei sa, è stato corretto perché la bomba, onorevole sottosegretario, era a circa quindici metri dal portone della sua abitazione. Non sarebbe potuta esplodere, anche se ciò non giustifica nessuno che abbia in casa bombe o residuati bellici di altra natura.

Siamo stati i primi, attraverso i nostri organi ufficiali, ad esprimere solidarietà all'onorevole Diliberto; ma che tristezza questo paese, signor sottosegretario, che ventiquattr'ore dopo l'accaduto organizza a tavolino un tentativo misero e squallido di speculazione su un evento di cui certamente riconosco la pericolosità. Dai servizi segreti al Capo dello Stato, ai ministri, ai Presidenti della Camera e del Senato sono state rilasciate dichiarazioni irresponsabili, senza aver prima ascoltato gli organi inquirenti che avevano immediatamente dichiarato che non si trattava di un attentato a Diliberto. Chi sostiene il contrario fa bassa e vergognosa speculazione politica (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

(Strategia industriale dell'ENEL)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Liotta n. 2-02648 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

L'onorevole Liotta ha facoltà di illustrarla.

SILVIO LIOTTA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, nell'ot-

tobre dello scorso anno, insieme ad altri colleghi del gruppo del Centro cristiano democratico, abbiamo presentato un'interpellanza dettagliata relativa all'ENEL. Essa mirava ad acquisire elementi di certezza sulla gestione della società la cui privatizzazione è iniziata nel 1996, quando il centrosinistra ha assunto la responsabilità della gestione dell'Italia e, quindi, anche della cosa pubblica.

Quell'interpellanza era determinata da considerazioni inerenti alla collocazione di mercato delle azioni ENEL, in seguito alla politica condotta dall'amministratore delegato dell'azienda che è un manager, ma non certamente un imprenditore, atteso che non è titolare nemmeno della totalità dei tre milioni di azioni di minoranza che sono in mano ai risparmiatori privati. L'amministratore delegato ha condotto una politica di *grandeur*, di grandiosità, di diversificazione che, però, non trovava rispondenza nel mercato, atteso che il titolo ENEL non riusciva a mantenere nemmeno un valore pari a quello di emissione. Tutto ciò sembrava agli osservatori ed agli analisti alquanto strano e sull'argomento sono stati presentati diversi atti di sindacato ispettivo, dai quali risultava che erano state già avanzate proteste dell'amministratore delegato nei confronti del Parlamento in quanto tale amministratore ritiene che lui soltanto debba rendere conto al suo consiglio di amministrazione e alla sua assemblea. Egli non è consapevole, però, del fatto che il parlamentare non si rivolge e non chiede conto all'amministratore dell'ENEL del suo operato, bensì chiede conto al Governo di quale politica energetica si faccia carico attraverso l'ENEL. Il destinatario dell'interpellanza non era certamente il consiglio di amministrazione o l'amministratore delegato, ma il Governo; ciò vale per la nostra e per le altre interpellanze.

Per offrire al Governo la possibilità di fornire in quest'aula elementi di informazione e di giudizio, nell'interpellanza abbiamo raccolto una serie di circostanze, riferimenti, coincidenze, nomi e situazioni alquanto strane, non voglio dire lecite o

illegittime ma che, certamente, si prestavano ad una serie di considerazioni — lo ripeto — quantomeno poco felici.

Nel corso dello svolgimento di un recente *question time*, relativamente al problema dell'ENEL e delle tariffe, il ministro Visco ha sottolineato che il fatto positivo fondamentale era che oggi l'ENEL è giudicato dal mercato e che, quindi, i suoi primi giudici sono gli azionisti. Per quanto riguarda il valore che oggi l'ENEL ha sul mercato, alle ore 9,55 di questa mattina, prima dell'inizio della seduta, mi sono collegato con la borsa: ebbene, dopo un ribasso, anche di ieri, il titolo era quotato a 3,91 euro rispetto, rappresentante del Governo, ai 4,30 euro corrispondenti al prezzo di collocamento sul mercato.

Qualcosa va chiarito perché è impensabile che un ente, diventato un grande gruppo *multi-utilities* (gas, acqua, telecomunicazioni), che marcia a tappe accelerate verso tale grandiosità, non trovi però nel mercato e negli azionisti alcuna rispondenza ed alcun apprezzamento. Perché tutto questo? Perché dal 1996 ad oggi la gestione dell'ente si è orientata verso l'acquisizione di nuove partecipazioni in settori che esulano dalle specifiche competenze dell'ENEL — li ho citati poco fa e si tratta dei settori dell'acqua, del telefono, delle comunicazioni e del gas —, dimezzando però gli investimenti, che sono passati da un *trend* di 10 mila miliardi a circa 5 mila miliardi annui. Si calcola che nel solo periodo 1992-2000 siano complessivamente diminuiti del 73 per cento!

Gli altri effetti negativi, sui quali chiedevamo degli elementi attraverso la nostra interpellanza, sono i seguenti: l'ENEL ha smesso di essere il vettore della politica energetica del paese; ha cessato il 90 per cento delle attività di ricerca di ingegneria; ha trascurato l'apparato produttivo; ha provveduto ad una riduzione indiscriminata degli organici, con conseguente perdita di *know-how* strategico ed operativo; ha frantumato l'unitarietà della gestione aziendale, che è stata ripartita in ben 27 società, anziché nelle 8 previste dal

decreto Bersani, cioè da un decreto emanato in costanza di questo Governo, che è stato completamente stravolto dall'ENEL!

Come si risponde a tutto ciò? Si è risposto fino ad oggi con il silenzio; e sono contento che oggi finalmente l'interpellanza sia stata posta all'ordine del giorno, speriamo così di ottenere qualche elemento.

Un altro aspetto che va sottolineato e che non è ininfluenza è rappresentato dal problema delle tariffe e dalla posizione di « utenti obbligati » che hanno i cittadini nei confronti dell'ENEL, che avrebbe dovuto garantire ai cittadini stessi tariffe concorrenziali per le imprese con il resto d'Europa e, essendo italiani, tariffe quanto meno allo stesso livello di quelle esistenti nel mercato europeo.

Non cito parole tratte dai quotidiani, come servizi giornalistici, ma cito una delle dichiarazioni rese dal presidente Tesoro dinanzi alla Commissione bilancio di questa Camera, nella quale viene posto in evidenza che esiste un problema tariffario per quanto riguarda l'ENEL. Dice Tesoro: « Abbiamo una bolletta elettrica più cara che negli altri paesi sia per le famiglie sia per le imprese; la FIAT paga più della Volkswagen, con le conseguenze che si possono immaginare. Le utenze domestiche pagano un'energia che è del 15,7 per cento più della media dell'Unione europea. Le utenze industriali pagano l'energia ad un costo che è il 26,6 per cento maggiore della media dell'Unione europea ».

Ebbene, che vi sia qualche cosa che complessivamente non funziona, è confermato anche dal fatto che, pur essendovi a fine anno un *surplus* finanziario nell'ENEL, leggendo i bilanci di tale istituto, risulta che esso si presenti con un debito per l'operazione Wind-Infostrada di oltre 20 mila miliardi. Riteniamo, cioè, che all'interno dell'ENEL vi sia non un'azione sinergica, mirata a garantire il patrimonio dell'ENEL stesso, quindi a garantire la quota del Tesoro e la quota dei risparmiatori che hanno investito, ma che vi sia un'azione che miri fondamentalmente oggi a garantire l'esistente, mentre la privatiz-

zazione realizzata è servita unicamente a « fare cassa » nel momento in cui occorreva mettere a punto i conti pubblici per l'ingresso nell'Unione monetaria.

Oggi però i nodi vengono al pettine!

Vorrei ricordare che l'amministratore delegato dell'ENEL si è reso protagonista nei confronti degli interpellanti di una lettera di intimidazione trasmessa ai singoli deputati il 31 ottobre. Mi risulta, peraltro, che analoghe lettere siano state anche inviate — non ne conosco il contenuto — al Presidente della Camera, con il quale ci si è lamentati perché i deputati svolgono un'attività ispettiva nei confronti dell'ENEL, chiedendo notizie sullo stesso. Lo stesso amministratore delegato dell'ENEL di oggi è stato protagonista, nel momento stesso in cui ha assunto la responsabilità dell'ENEL — dichiarando ciò come atto dovuto —, ritenendo di mettere in mora quattro ex consiglieri di amministrazione prima che si potessero interrompere i termini ormai prossimi di scadenza per il risarcimento dei danni da parte dell'ENEL.

Non vi sono dubbi che saranno i futuri amministratori a dover verificare sul piano della legittimità e sul piano dell'economicità di gestione le azioni del consiglio di amministrazione dell'ENEL e del suo amministratore delegato. A noi interessa conoscere dal Governo quali siano le strategie che lo stesso intende portare avanti per garantire che il processo di privatizzazione dell'ENEL sia un processo realistico che non si trasformi in un processo che crei dei monopoli in mano a privati e che dia finalmente agli utenti italiani la possibilità di diversificare le loro scelte nel settore elettrico garantendo tariffe che siano al livello degli altri paesi europei e fornendo la garanzia agli investitori che hanno sottoscritto le azioni dell'ENEL che il loro titolo tornerà ai valori di mercato iniziali.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, l'interpellanza dell'onorevole Liotta e degli altri colleghi contiene una serie di domande puntuali e svolge delle considerazioni sempre su aspetti puntuali riferiti alla gestione della società ENEL. Questa mattina, nella illustrazione dei contenuti dell'interpellanza il collega Liotta ha allargato il campo sostanzialmente affrontando una riflessione generale sulla gestione della società e sulle sue prospettive con riferimento al valore della società e delle sue azioni e anche con riferimento alle conseguenze derivanti dai processi di ristrutturazione dell'ENEL e del mercato elettrico sul costo dell'energia ai consumatori. È un tema molto vasto, come il collega Liotta riconoscerà, su cui faccio solo due considerazioni di carattere generale riferendomi poi nella risposta ai più specifici aspetti contenuti nelle domande dell'interpellanza.

Le due considerazioni di carattere generale che faccio — le riprenderò poi con degli esempi precisi perché è vero che il testo dell'interpellanza esemplifica rispetto alle questioni di carattere generale — sono le seguenti. Il mandato che il Governo ha affidato a suo tempo all'ENEL è stato il mandato di valorizzazione degli assetti della società per poter collocare sul mercato, nell'ambito delle strategie di privatizzazione delle proprietà dello Stato che questo Governo ha perseguito in questi anni, una società con più elevato valore delle sue attività. Questa attività, questa indicazione di valorizzazione degli *assets* della società è stata data all'interno di un processo di privatizzazione, soprattutto di liberalizzazione dal mercato dell'energia elettrica che inevitabilmente portava a diminuire il peso della società nell'ambito del sistema nazionale della produzione della energia elettrica; di conseguenza gli interventi, di cui si parla anche nell'interpellanza, le decisioni e le strategie delineate dalla società rientrano nell'ambito di questa valorizzazione, tenendo

conto del processo di liberalizzazione e quindi della diminuzione del peso dell'attività dell'ENEL nel settore elettrico.

Sull'altro versante, il Governo ha avviato un processo di liberalizzazione e di riforma profonda del mercato dell'energia, che non ha ancora dato risultati definitivi e compiuti, ma da cui il Governo si aspetta una decisa e significativa riduzione dei costi per quanto riguarda la bolletta elettrica dei cittadini e delle imprese.

All'interno di queste due considerazioni di carattere generale, che, mi rendo conto, andrebbero approfondite, ma in questo momento non dispongo del tempo necessario per farlo, con riferimento ai contenuti dell'interpellanza, il Governo conferma che il processo di diversificazione, avviato dall'ENEL con l'ingresso in *business* contigui a quello elettrico, è volto a compensare il ridimensionamento che l'impresa è destinata a registrare nella sua attività tradizionale per effetto della liberalizzazione del mercato elettrico. In particolare, la costituzione di Wind ha consentito all'ENEL di valorizzare i propri assetti di telecomunicazione, nel rispetto della normativa vigente (articolo 4 della legge n. 249 del 1997), che impone la creazione di una società separata « alle società titolari di esercizi di pubblica utilità che hanno realizzato per le proprie esigenze reti di telecomunicazione per lo svolgimento di qualunque attività nel settore delle telecomunicazioni ».

Il successo registrato da Wind nei primi anni di attività, nei quali ha dimostrato di poter competere efficacemente con gli altri operatori del settore ha determinato un incremento del valore degli assetti di telecomunicazione dell'ENEL da 600 a 30 mila miliardi di lire. L'acquisto della società Infostrada mira a consolidare il posizionamento strategico di Wind e favorisce ulteriormente lo sviluppo della concorrenza nel mercato delle telecomunicazioni.

La società ENEL Fuel, Trading and Logistic SpA si occupa di acquisto, vendita, scambio e trading di combustibili, nonché della fornitura e sviluppo dei

relativi servizi logistici. La costituzione di detta società è finalizzata a sfruttare le sinergie tra trading attivo sul mercato ed approvvigionamento per il gruppo, al fine di ottenere ricadute positive per entrambe le attività e sviluppare nuove opportunità di *business*. Detta società è stata costituita il 30 dicembre 1999 ed è divenuta operativa il 1° giugno 2000, in seguito al conferimento di ramo di azienda da parte dell'ENEL Produzione SpA. I ricavi previsti, relativi all'attività svolta da giugno a dicembre 2000, per i contratti intestati ad ENEL F.T.L. ammontano a circa 2.800 miliardi.

ENEL F.T.L., inoltre, gestisce i contratti ancora in capo ad ENEL Spa e somministra, per conto di questa, combustibile alle società di generazione del gruppo; relativamente a tali contratti i ricavi ammontano a circa 8.700 miliardi. Amministratore delegato di ENEL F.T.L. è stato nominato Lorenzo Bronzi, precedentemente responsabile della funzione combustibili di ENEL Produzione Spa. ENEL F.T.L. ha affidato un incarico di consulenza all'ingegner Veronesi limitatamente all'attività di *trading*, che la stessa intende sviluppare in aggiunta alle tradizionali attività di approvvigionamento combustibili. Il conferimento di tale incarico è motivato dalla lunga esperienza maturata dall'ingegner Veronesi nel settore, avendo egli lavorato alle dipendenze della Marc Rich, una delle principali società al mondo nel *trading* di materie prime. I rapporti di collaborazione avviati tra l'ENEL e tale società risalgono a diversi anni prima della nomina ad amministratore delegato del dottor Franco Tatò. È stato, quindi, in tale ambito che all'ingegner Veronesi è stato conferito l'incarico in questione.

La collaborazione tra Enelpower ed i fratelli Floquet è basata sull'esperienza e capacità professionale da questi maturate nell'ambito di primari gruppi internazionali quali General Electric ed ABB. Le condizioni economiche di tale collaborazione sono conformi agli *standard* internazionali applicati a contratti di personale dirigenziale altamente qualificato resi-

dente all'estero. La società SEI Spa è stata costituita nel febbraio 1993, al fine di valorizzare il patrimonio immobiliare del gruppo e consentire l'offerta sul mercato delle competenze maturate in questo settore. La sua attività è articolata sui seguenti quattro *business* principali: immobiliare, *facility management*, noleggio automezzi e logistica materiali. Il patrimonio immobiliare è pari a 5.800 miliardi ed il fatturato ammonta a 1.100 miliardi. Amministratore Delegato della SEI è, dal 1996, l'ingegner Francesco Massa, che già precedentemente ricopriva, nell'ambito dell'allora struttura aziendale unificata dell'ENEL, la posizione di responsabile del patrimonio immobiliare e dei servizi.

Il procedimento giudiziario che viene richiamato nell'interpellanza, e nel quale è interessato anche l'ingegner Massa, si riferisce ad una complessa vicenda che ha dato luogo all'accertamento di gravi e diffuse irregolarità in danno dell'ENEL nella contabilizzazione di lavori in appalto.

In tale procedimento giudiziario sono risultati coinvolti, oltre a rappresentanti di numerose ditte appaltatrici, anche taluni dirigenti e funzionari dell'ENEL, che avevano omesso di esercitare i necessari controlli, le cui responsabilità erano state accertate anche da parte della società nelle inchieste interne aziendali subito avviate, dando luogo, per gli addebiti di maggior portata, all'applicazione di gravi provvedimenti disciplinari, compreso il licenziamento. Differente è, invece, la valutazione effettuata dall'ENEL nei confronti di altri dirigenti, coinvolti anch'essi nel procedimento giudiziario in questione, per i quali non era stato appurato, nelle inchieste aziendali, alcun elemento di addebito e nei cui confronti non era stato adottato alcun provvedimento, tantomeno quello di sospensione, non previsto dalla normativa contrattuale vigente.

Questo, in particolare, è il caso dell'ingegner Francesco Massa, il quale, in base alle inchieste interne aziendali, non solo non risulta essersi reso responsabile di alcun addebito, ma anzi risulta aver agito con diligenza a tutela degli interessi

della società ed aver contribuito in modo determinante all'accertamento dei fatti accaduti.

La SEI, sul modello di *business* realizzato da altri grandi gruppi aventi nel loro patrimonio quantità rilevanti di *assets* immobiliari, come INA, Telecom e Ferrovie dello Stato, ha avviato operazioni di *joint venture* con alcuni gruppi internazionali presenti nel mercato immobiliare (Deutsche Bank e A.C.P.) ed in quello dei sistemi impiantistici di edificio a tecnologia avanzata (Mitsubishi Electric).

Per quanto concerne, in particolare, l'operazione con A.C.P., essa ha comportato da parte di SEI la costituzione di una nuova società, alla quale è stato conferito un pacchetto di 42 immobili, del valore complessivo di circa mille miliardi, per la gestione e la valorizzazione degli immobili stessi. Una quota pari al 51 per cento di tale nuova società è stata ceduta ad A.C.P., un gruppo americano attivo nel settore immobiliare dal 1978 e in possesso di un'esperienza, nel campo delle valorizzazioni mobiliari, certificata dai successi ottenuti negli USA e in altri paesi europei. Il consiglio di amministrazione della nuova società è composto, in modo paritario, da quattro membri espressi dai due soci. Tale composizione, unitamente agli impegni specifici sottoscritti tra le parti, garantisce la cogestione di investimenti, acquisizioni e cessioni.

La società Enelpower ha acquisito il 30 per cento del capitale sociale del gruppo Inepar Energia, attivo nel settore dell'energia elettrica in Brasile ed Argentina. Il gruppo è impegnato nello sviluppo di nuove centrali per quasi 3.200 Mw. Non esiste alcun legame di parentela tra Rodolfo Andriani e il professor Silvano Andriani. L'ingegnere Antonio Moretti è un dirigente alle dipendenze di Enelpower quale responsabile dello sviluppo progetti, tra cui il progetto Tucurnan. L'ingegner Moretti non ricopre incarichi nel consiglio di amministrazione della società. L'equivoco può essere stato determinato dal fatto che, in ambito internazionale, le posizioni dirigenziali aziendali di primo livello di struttura, quale quella occupata

dall'ingegner Moretti, sono indicate con il termine inglese *vice president* che, ovviamente, non equivale alla posizione di vice presidente della società.

ENEL Produzione ha provveduto a bandire, nel maggio 2000, una gara per la vendita dei materiali destinati alla costruzione della centrale di Montalto di Castro. Sono state invitate 225 imprese che operano in tutto il mondo con esperienze varie nei settori: *utility*, che gestiscono impianti nucleari, costruttori, società di *trading* di componenti usati e società che operano nel recupero di metalli pregiati.

Il criterio di aggiudicazione della gara è stato finalizzato a massimizzare il ricavo e a ridurre i costi di magazzinaggio, che costituiscono un impegno per l'ENEL dal 1988 di circa 3 miliardi e 600 milioni annui. Sono pervenute solamente nove offerte, ognuna delle quali ipotizzava la rottamazione dei componenti in questione. L'adattamento di tali componenti e apparecchiature è infatti difficoltoso per progetti diversi da quello per cui furono conseguiti. Un eventuale recupero dei metalli nobili, di cui alcuni componenti sono costituiti, risulta estremamente costoso, data la mole dei componenti stessi e l'onerosità per la movimentazione dei materiali.

Le iniziative attuate rientrano tutte nelle strategie di diversificazione che sono state espone dall'ENEL nei bilanci e nei prospetti informativi italiani ed internazionali per l'offerta globale. Le iniziative promosse dalle singole società del gruppo ENEL sono sempre state portate a conoscenza del consiglio di amministrazione della società presso il quale figura, con i rappresentanti dell'amministrazione, anche il magistrato delegato della Corte dei conti.

PRESIDENTE. L'onorevole Liotta ha facoltà di replicare.

SILVIO LIOTTA. Signor Presidente, sono soddisfatto per la circostanza che l'interpellanza finalmente sia stata discussa e che il Governo abbia fornito elementi integrativi rispetto ai temi che erano stati trattati nell'interpellanza.

L'interpellanza non mirava certamente a diffamare l'amministratore delegato, ma ad avere elementi di chiarezza in relazione all'operato dell'ENEL Spa. Nella sua esposizione il rappresentante del Governo ha sintetizzato e ci ha lumeggiato sulle direttive impartite all'ENEL e al suo amministratore delegato: una politica di diversificazione finalizzata ad aumentare il valore del patrimonio e, quindi, delle azioni ENEL, ma a tale riguardo la prima risposta negativa è stata data dal mercato.

Evidentemente questa grande politica di diversificazione che, a giudizio del Governo, avrebbe portato a risultati positivi, non viene percepita dagli investitori come tale, perché, se tale politica di diversificazione avesse raggiunto i suoi risultati, oggi le azioni dell'ENEL non sarebbero a 3,92 euro, come ho detto dianzi. È stato espresso, quindi, un giudizio negativo da parte del mercato su tale politica.

Prendo atto che il Governo ritiene perfettamente legittimi gli atti posti in essere, dei quali è stato costantemente informato il consiglio di amministrazione. Non ho motivo di dubitare che vi sia una situazione diversa, ma vi è un giudizio politico negativo espresso dal gruppo del CCD e dagli uomini che lo rappresentano nel Parlamento, che si unisce al giudizio negativo che danno gli investitori, gli analisti e gli azionisti, perché il titolo ENEL non è più appetibile sul mercato come era agli inizi.

Se oggi dovesse essere collocata sul mercato la seconda *tranche* delle azioni ENEL, in mano al Tesoro, il risultato sarebbe deludente, poco fruttuoso per le casse dell'erario e smentirebbe, quindi, di fatto questa politica di diversificazione, voluta prima dal Governo Prodi e poi dai Governi D'Alema e Amato e che gli azionisti non hanno apprezzato. Gli azionisti e i risparmiatori non sono soddisfatti; il gruppo CCD, che ha presentato l'interpellanza, si dichiara parimenti insoddisfatto.

(Contravvenzioni comminate dagli agenti forestali)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Stucchi n. 2-02675 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

L'onorevole Stucchi ha facoltà di illustrarla.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali ha facoltà di rispondere.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, la problematica a cui si fa riferimento nell'interpellanza, relativa al diritto degli agenti accertatori, è sorta nel 1996, quando l'ispettorato generale di finanza ha sollevato alcuni rilievi circa l'effettiva vigenza di questo diritto.

La Presidenza del Consiglio dei ministri, in particolare l'ufficio per il coordinamento amministrativo, su richiesta dei servizi ispettivi del Ministero del tesoro, ha convocato riunioni di coordinamento tra i Ministeri interessati proprio per cercare di risolvere la questione per quanto concerne tutti gli appartenenti alle Forze di polizia.

Nel corso delle riunioni a cui ho fatto riferimento è emersa l'opportunità di sottoporre un formale quesito sull'argomento all'Avvocatura generale dello Stato, la quale ha risposto in data 11 novembre 1999 alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Quest'ultima, in data 23 novembre 1999, ha trasmesso alle amministrazioni interessate il parere che era stato formulato dall'Avvocatura generale dello Stato, la quale con il parere ha sottolineato come attualmente per lo stato della legislazione e per la prassi applicativa il quarto dei proventi contravvenzionali non possa essere negato al personale del Corpo forestale dello Stato nella misura netta determinata dal Ministero delle fi-

nanze del 17,424 per cento. Le regioni quindi dovrebbero ottemperare al relativo obbligo di versamento.

L'Avvocatura precisa inoltre che non sembra che il regime ritenuto vigente, quanto all'attribuzione delle quote contravvenzionali agli agenti scopritori, abbia subito mutamenti con l'avvento dell'ordinamento regionale. La legge n. 689 ha precisato, con l'articolo 29, che i proventi delle sanzioni amministrative sono devoluti agli enti a cui era attribuito, secondo le leggi precedenti, l'ammontare della multa o dell'ammenda, e che nelle materie di competenza delle regioni e per materie amministrative ad esse delegate i proventi spettano alle regioni ma continuano ad applicarsi, se previsti, i criteri di ripartizione attualmente vigenti. Di tutto ciò sono state informate la regione Lombardia il 5 aprile 2000 e la comunità montana della Val Seriana con una nota del novembre 2000. La Presidenza del Consiglio dei ministri, nel trasmettere il parere, ha auspicato un riesame completo della materia da parte del dipartimento della funzione pubblica, come peraltro era stato sollecitato anche dalla stessa Avvocatura proprio per riconsiderare la stessa opportunità di mantenere un regime di compartecipazione ai proventi contravvenzionali o comunque di uniformare la disciplina per tutte le Forze di polizia.

Successivamente alla formalizzazione del parere in argomento la direzione generale delle risorse forestali montane ed idriche ha ripreso le liquidazioni delle quote dei proventi contravvenzionali a favore degli agenti accertatori e, su richiesta del dipartimento della funzione pubblica, ha fornito le proprie valutazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Stucchi ha facoltà di replicare.

GIACOMO STUCCHI. Non posso esprimere soddisfazione per la risposta del sottosegretario su una questione iniziata, almeno per quanto riguarda la Lombardia, nel 1983 e riguardante proprio le problematiche connesse ad una suddivisione percentuale delle sanzioni a favore

degli agenti accertatori (i cui proventi, invece, in base a questa disposizione dovrebbero restare tutti in capo agli enti presso i quali costoro prestano lavoro). È un problema importante soprattutto per quanto riguarda i bilanci piuttosto risicati di questi enti (mi riferisco alle comunità montane), per cui arrivare, a distanza di diciassette anni, ad un parere come quello che ci è stato descritto non ci sembra un modo di lavorare serio e produttivo. Ci aspettavamo qualcosa di diverso; ci sembrava di capire che almeno le decisioni della regione Lombardia (nell'ambito della quale si è verificato il caso della Val Seriana) mostrassero che la direzione intrapresa era un'altra, che cioè c'era un cambiamento rispetto alle leggi del 1923 e del 1981.

Non credo, quindi, che il parere di cui ci ha ora parlato il sottosegretario sia congruo e giusto: infatti, si va a capovolgere un'impostazione che si era cercata di dare negli ultimi anni nella gestione di tale tipo di problematiche. Comprendo che da parte del Ministero vi è la volontà di arrivare ad una soluzione inquadrando tutte le problematiche in un'ottica omogenea e non trattando, caso per caso, la suddivisione delle sanzioni per la parte destinata agli agenti accertatori, ma pensavo che si fosse superato un tale modo di operare. Purtroppo, constato che non è così e me ne rammarico: arrivare a diciassette anni di distanza dall'approvazione della prima legge per la regione Lombardia, che disciplinava tale problematica, vuol dire non aver posto la dovuta attenzione alla questione. Se non vi fosse stata la comunità montana della Val Seriana, che nel 1996 si impuntò e si rifiutò di pagare quella quota al fondo centrale con sede in Roma, in quanto riteneva che vi dovesse essere una suddivisione diversa e che la quota dovesse spettare interamente alla comunità montana, non vi sarebbe stata alcuna preoccupazione da parte del Ministero di acquisire un parere sulla regolarità delle procedure che erano state seguite sino a quel momento.

Rivolgo, dunque, un ringraziamento a coloro che hanno posto il problema ed esprimo l'auspicio che si possa rivedere la questione nel suo complesso, cercando di comprendere che la direzione da seguire consiste nell'investire direttamente le realtà locali (dunque, le regioni e nel caso specifico le comunità montane) senza cadere nella vecchia logica del « contentino » o dell'obolo di felicità da regalare agli agenti accertatori.

(Uso di organismi geneticamente modificati nella coltivazione della vite)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Saonara n. 2-02717 e all'interrogazione Saonara n. 3-06881 (vedi l'allegato A – Interpellanze e interrogazioni sezione 5).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Saonara ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-02717.

GIOVANNI SAONARA. Signor Presidente, intendo semplicemente ricordare al rappresentante del Governo (che ringrazio per la sua presenza) che i due atti di sindacato ispettivo sono nati in momenti diversi e confluiscono oggi in un'unica riflessione. Il primo era nato alla vigilia del Consiglio europeo di Lisbona dello scorso anno: nell'interpellanza del 10 novembre 2000 si è ritenuto di ricostruire l'intera cronistoria che ha portato il Parlamento europeo ad esprimersi favorevolmente (nelle riunioni delle specifiche Commissioni) sulla proposta di utilizzo di materiali di moltiplicazione per la vite.

Signor sottosegretario, nell'interpellanza in questione ricordo che quella decisione parlamentare ha sollevato numerosi commenti nel nostro paese di segno differenziato: si è andati dalla condanna totale (in nome della tutela del patrimonio vitivinicolo italiano) alle rassicurazioni tecniche dovute ad una interpretazione chiaramente diversa.

Poiché so che, da un lato, vi è un'attenzione costante del Ministero per le

politiche forestali su tale tema e che, dall'altro, avete ricevuto numerosissime indicazioni da parte di coloro che, con passione e determinazione, si sono applicati in questi anni al rilancio della qualità dei prodotti vitivinicoli italiani, credo sia opportuno fare oggi il punto della situazione, anche e soprattutto alla vigilia di ulteriori decisioni europee. È questa la motivazione dei due atti di sindacato ispettivo da me presentati, per i quali attendo ora la risposta del Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali ha facoltà di rispondere.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, il Governo condivide le preoccupazioni manifestate dall'onorevole Saonara (non solo con gli atti di sindacato ispettivo presentati, ma anche con l'intervento svolto in quest'aula), relative ai pericoli connessi all'immissione sul mercato in generale di cibi transgenici e nella fattispecie di materiali di moltiplicazione della vite geneticamente modificati.

Per quanto concerne il voto del Parlamento europeo del 24 ottobre, è chiaro che esso deve essere considerato come il frutto, anche negativo, dei dibattiti che si sono svolti nelle sedi comunitarie in aperto contrasto con l'accordo che era stato raggiunto a Montreal sul Protocollo di Cartagena riguardante la biosicurezza, nonché con la proposta di modifica della direttiva 90 dell'Unione europea in discussione presso il Consiglio dell'Unione europea e lo stesso Parlamento. Nella riunione del Consiglio dei ministri dell'agricoltura del 29 gennaio di quest'anno, come è noto, la proposta di direttiva del Consiglio, che modifica una precedente direttiva relativa alla commercializzazione dei materiali di moltiplicazione vegetativa della vite, non è stata votata. La proposta di rinvio è stata fortemente sostenuta dal nostro paese che, a fondamento della propria posizione, ha prodotto una relazione di carattere scientifico in cui si chiede di valutare attentamente l'impatto

delle modificazioni genetiche nella vite. Il Governo e l'amministrazione sono fortemente impegnati al fine di evitare che il comparto vitivinicolo nazionale venga penalizzato a livello commerciale e qualitativo, con evidenti risvolti negativi anche per la sicurezza ambientale e la tutela dei consumatori. Questa posizione è stata confortata anche dalla conclusione del Consiglio europeo di Nizza, nel corso del quale è stata ribadita la validità del principio di precauzione.

In modo particolare, voglio dire all'onorevole Saonara che l'impegno dell'amministrazione è diretto ad ottenere una moratoria di almeno sei anni, durante i quali dovrebbero essere approfonditi gli studi sulla vite ed il vino biotecnologico.

PRESIDENTE. L'onorevole Saonara ha facoltà di replicare.

GIOVANNI SAONARA. Signor Presidente, intendo ringraziare il Governo e manifestare la mia soddisfazione per quanto ho appreso nella seduta odierna.

Mi auguro che tutti i paesi mediterranei, e non solo, agevolino il compito dell'Italia in questo settore, perché sarebbe particolarmente spiacevole se diventasse una battaglia esclusivamente italiana quella per la tutela della qualità enologica.

Tutto ciò ovviamente non si contrappone (il tema è di strettissima attualità in queste giornate, un po' tormentate, devo dire) a percorsi di ricerca che devono essere comunque garantiti, tutelati e rafforzati e questo mi sembra il senso anche di una serie di osservazioni fatte dal sottosegretario Borroni.

D'altra parte, credo che l'Unione europea incorrerebbe in una strana contraddizione se, da un lato, si facesse garante di un piano d'azione sulla sicurezza alimentare che prevede ben 84 azioni nel biennio 2000-2001 e dall'altro avallasse una decisione non sufficientemente meditata, che anche stamattina è stata descritta in termini molto critici da parte del rappresentante del Governo.

Mi auguro, quindi, signor sottosegretario, che in questa specifica azione vi sia

un'ampia solidarietà degli altri Governi europei e che si possa quindi in qualche modo ritrovare una dialettica anche positiva con il Parlamento europeo rispetto alla decisione dell'ottobre scorso.

PRESIDENTE. Avverto che lo svolgimento dell'interpellanza Lembo n. 2-02811 avrà luogo in altra seduta.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,25, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Nesi, Pagliarini e Turroni sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Trasferimento in sede legislativa di proposte di legge.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la IV Commissione (Difesa) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi del-